

ARNAUD JOIN-LAMBERT

Lezioni di confinamento per la Chiesa

Uno sguardo oltre la crisi

La pandemia da Covid-19 è come uno specchio della situazione della Chiesa cattolica, riflettendone un'immagine per molti aspetti incompiuta e poco definita sia nel campo liturgico sia in quello della solidarietà e del funzionamento ecclesiale. Lo studio del prof. Arnaud Join-Lambert, insegnante di Teologia pastorale presso l'Università Cattolica di Lovanio, delinea per ciascun ambito, con particolare riferimento alle Chiese del Nord Europa, un quadro contrastato nel quale abitudini clericali hanno coabitato con iniziative più 'sinodali'. Segno della necessità di riconsiderare i tre campi richiamati che, pur avvantaggiandosi di fondamenti teologici ben stabiliti, richiedono fin da ora un impegno rinnovato per la loro attuazione: «L'urgenza ormai è accompagnare le vittime della crisi, ma anche riflettere e discernere nella Chiesa, a tutti i livelli. Quel che i cattolici conoscevano prima del marzo 2020 in materia di liturgia, di solidarietà, di missione e di *governance* non dovrà più esistere in modo identico, pena il rischio di produrre gli stessi effetti e non-effetti nel corso delle prossime crisi».

Durante il periodo del confinamento, si sono lette e sentite molte esortazioni dei responsabili ecclesiali a seguire le regole sanitarie: gel idro-alcolico, distanziamento fisico, mascherine, ecc. Ma che cosa è stato *manifestato* del messaggio specifico o delle azioni che sono proprie ai cristiani?

Un celebre testo anonimo del II secolo così descrive il posto dei

cristiani nella società: «I cristiani si distribuiscono nelle città seguendo la sorte riservata a ognuno; si conformano agli usi locali per gli abiti, il nutrimento e il modo di vivere, pur *manifestando* le leggi straordinarie e davvero paradossali della loro repubblica spirituale»¹. Cosa avrebbe scritto oggi l'autore?

Lasciando da parte le riflessioni sul posto e il ruolo di Dio di fronte alla sofferenza delle persone colpite dalla pandemia o dalle sue conseguenze, le riflessioni propriamente teologiche non sono state numerose nei paesi francofoni durante il confinamento². Questo significa forse che abbiamo rinunciato davanti alla difficoltà di dire qualcosa in questa situazione tanto inedita quanto dolorosa e complessa? Si tratta di una semplice messa da parte delle voci teologiche nei *media* e nei *social network*, voci giudicate *non essenziali* per risolvere o attraversare la crisi?

La crisi del Covid-19 è come uno specchio per la Chiesa cattolica (qui non diremo nulla delle altre Chiese e comunità cristiane). Essa ha rivelato – talvolta amplificandolo – quel che esisteva già: la cura degli altri, la creatività, il dinamismo, ma anche l'inerzia, il ripiegamento su di sé, l'immobilismo davanti a nuove sfide. Ne risulta una estrema varietà di situazioni che resta difficile generalizzare.

Ai teologi e alle teologhe si chiede dunque di rischiare una parola, e una parola propriamente teologica. Lasciamo le analisi sociologiche o psicologiche agli specialisti. Tutti lo faranno con le risorse disciplinari loro proprie. I diversi messaggi dei responsabili ecclesiali dovrebbero costituire l'oggetto di una riflessione specifica³.

Osservando quel che è accaduto, molti cattolici hanno segnalato delle *mancanze*. Le mancanze riguardano direttamente la «repubblica spirituale» richiamata all'inizio e sono collocate negli ambiti della liturgia, della relazione con gli altri e della *governance*. A ognuno di questi ambiti è connesso un principio ecclesiologico. Tenteremo di analizzare come la crisi del Covid-19 abbia messo in evidenza poste in gioco e interrogativi sulla partecipazione attiva in liturgia, sulla Chiesa in uscita e la sinodalità. Finiremo con gli insegnamenti da trarre fin d'ora, per manifestare le «leggi straordinarie e davvero paradossali», perorando la causa di intensificare le comunità di prossimità (parleremo di «bolle di contatto», secondo la terminologia sanitaria del governo belga).